Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

•• Anno XL / N. 23 / Giovedì 24 gennaio 1963

Una città insorge in Ecuador

A pagina 11

Talidomide: quattromila processi in Germania

A pagina 5

Crisi anche a Milano?

LA GIUNTA pilota del centro-sinistra è ai margini della crisi. Non si riesce neppure a cominciare la discussione sul bilancio del 1963, ma è difficile prevedere se le ventilate dimissioni di tre o quattro assessori travolgeranno l'intera amministrazione di Palazzo Marino o se anche a Milano, distribuendo accortamente posti di governo e di sottogoverno ai democristiani più inquieti, si arriverà a un compromesso. Comunque, crisi o compromesso che sia, nulla potrà nascondere il fallimento di un programma tanto ambizioso quanto velleitario.

I termini della questione sono semplici. Il «piano quadriennale», che avrebbe dovuto caratterizzare la politica della Giunta milanese su quattro linee di intervento essenziali (scuole, edilizia popolare, trasporti e aree) rischia di andare a picco sullo scoglio dei trasporti. Il *deficit* dell'azienda tranviaria, previsto in dieci miliardi per i quattro anni, ha superato, in un anno soltanto, gli undici miliardi e rischia di far saltare tutte le previsioni di spesa giacchè in quattro anni si supereranno i quaranta miliardi. Per tentare di uscire da questa situazione disastrosa, l'assessore al bilancio Bassetti, padre del piano e di gran lunga la personalità più dinamica del centro sinistra milanese, riconosce che sarebbe necessario rivedere tutta la politica degli investimenti nei trasporti pubblici, ma alla fin fine propone di sanare il *deficit* di esercizio con una misura degna dei liberisti classici: l'aumento delle tariffe. Una soluzione conservatrice perchè rovescerebbe l'onere sui più poveri facendo salvi gli interessi di coloro che da un certo tipo di sviluppo del trasporto pubblico traggono enormi e gratuiti benefici (si pensi soltanto ai proprietarii delle aree valorizzate dallo sviluppo della metropoli milanese). Una soluzione, per di più, controproducente perchè la crisi del trasporto pubblico verrebbe soltanto rinviata nel tempo ma aggravata nella sostanza dal momento che il *deficit*, in prospettiva, risulterebbe maggiore.

IN CONTRASTO con il democristiano Bassetti, tutti gli altri esponenti del centro-sinistra, socialisti compresi, sembrano soprattutto preoccupati di rinviare gli aumenti a dopo le elezioni giacchè, mentre si oppongono al rincaro delle tariffe, non affrontano la questione alle radici predisponendo un piano di finanziamenti, di investimenti e di riorganizzazione strutturale di tutti i trasporti pubblici. Questa linea, come quella di Bassetti, non salva nulla, tranne le preoccupazioni elettorali dei partiti del centro-sinistra.

Il pasticcio, come si vede, è grosso. E si capisce che a questo punto le sinistre democristiane milanesi abbiano sentito il bisogno di far appello alle capacità conciliatrici dell'on. Moro. La questione, lo riconosciamo, va ben al di là di palazzo Marino e assume un valore esemplare. Solo che le medicine che potrà consigliare l'on. Moro rischiano di aggravare il male. La crisi del centro-sinistra a Milano, infatti, è la controprova ultima, dopo quelle registrate in campo nazionale, che una politica di rinnovamento non può andare avanti che a ben precise condizioni.

PRIMA CONDIZIONE è che si affrontino e si recidano i nodi strutturali — politici ed economici — che condizionano oggi, al centro e negli enti locali, la stessa possibilità di una qualsiasi scelta a sinistra. Si rifletta, ad esempio, ai limiti oggettivi posti a una politica comunale più avanzata dalla legislazione napoleonica che tiene gli enti locali in una condizione di subordinazione avvilente. Si ponga mente alle conseguenze delle evasioni fiscali e a quelle derivanti dalla piena libertà di speculazione in materia di aree fabbricabili (il solo Comune di Milano ha dovuto stanziare in bilancio decine di miliardi per acquistare aree valorizzate enormemente dallo stesso sviluppo dei servizi pubblici!). Si consideri come anche la semplice intenzione di programmare lo sviluppo delle grandi città apra il problema di una riforma delle strutture statali (Regioni, legge urbanistica), di una nuova politica economica nazionale (programmazione antimonopolistica), di scelte diverse negli investimenti (la crisi dei trasporti pubblici potrà mai essere affrontata, ad esempio, senza porre in discussione la «religione dell'automobile» e ridimensionando i poteri dei suoi potentissimi sacerdoti?).

Seconda condizione è che si voglia sul serio imboccare questa strada e quindi che si vogliano scegliere le forze politiche capaci di realizzarla. A palazzo Marino, come del resto a Montecitorio, si è imboccata la strada opposta. Ed oggi, anche a Milano, a pagare le conseguenze di questa crisi sono le forze della sinistra, comprese quelle democristiane, che dopo aver accettato i limiti amministrativi e le implicazioni anticomuniste del piano, combattono una battaglia di retroguardia senza speranza e senza prospettive, mentre le tendenze conservatrici o negative riescono sempre più a prevalere paralizzando ogni possibilità di autentico rinnovamento.

Aniello Coppola

FEDERCONSORZI: dove sono 1000 miliardi?

Bonomi al centro di una nuova clamorosa denuncia

A pagina 3

Inizia alla Camera il dibattito sulla mozione del PCI

Togliatti motiva stamane la sfiducia

Il Consiglio dei ministri ha ascoltato Fanfani sul viaggio in USA - Vivace riunione del gruppo del PSI prima della discussione sulla sfiducia - La D.C. intende sciogliere le Camere il 10 febbraio?

Oggi, alle ore 10,30, avrà inizio a Montecitorio il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal PCI. La posizione comunista sarà illustrata da Togliatti, che parlerà per primo. Si prevede che la discussione, nella quale interverranno i *leaders* di tutti i partiti, si protrarrà per due giorni. Le dichiarazioni di Fanfani in replica agli oratori, sono previste per venerdì sera o sabato mattina.

Ieri sera, fino a notte, il Consiglio dei ministri è stato riunito per discutere problemi di politica estera. Fanfani ha compiuto la sua relazione sul viaggio a Washington, informando i colleghi sui nuovi progetti americani di riarmo missilistico italiano che prevedono lo spostamento dei missili dalle basi a terra alle basi mobili della marina. Sul contenuto degli impegni militari assunti da Fanfani a Washington, ieri il *New York Times* e *Le Monde* davano una serie di particolari, che riferiamo in altra parte del giornale. Il Consiglio dei ministri ha anche ascoltato relazioni di Piccioni, Colombo e Rumor, sulla crisi europea dopo il fallimento della conferenza di Bruxelles e il patto franco-tedesco. Il governo ha anche approvato, nella sua seduta di ieri la riduzione della ferma militare da 18 a 15 mesi (esercito e aviazione) e da 28 a 24 mesi (marina).

Alla vigilia della discussione sulla mozione del PCI il dibattito politico nei partiti si è accentuato e precisato. Tra le riunioni avutesi ieri, particolare spicco, per la sua vivacità, ha preso quella del gruppo parlamentare socialista. Nenni ha tenuto una breve relazione, nella quale ha condensato gli argomenti della mozione conclusiva del Comitato centrale socialista. Egli ha confermato che il PSI si asterrà dal voto sulla mozione di sfiducia comunista «pur tenendo conto degli ulteriori sviluppi della situazione politica avvenuti in questi giorni». Riferendosi alle manovre democristiane tendenti a sciogliere anticipatamente le Camere, Nenni ha aggiunto che occorre impedire il tentativo di non approvare entro la legislatura la riforma del Senato e i provvedimenti per gli statali. Su questo punto Nenni ha sottolineato che «ove queste due leggi non fossero approvate entro la presente legislatura verrebbe a mancare la giustificazione dell'appoggio che il partito socialista continua a dare all'attuale governo in vista dello scioglimento per le prossime elezioni politiche». Nenni ha poi definito «delicata» la situazione internazionale dopo il patto Parigi-Bonn, la cui politica il governo «deve evitare di favorire».

Il dibattito che si è aperto sulla relazione di Nenni è stato vasto e ha veduto anche deputati «autonomisti» chiedere una modifica della decisione di astensione e un esplicito voto contrario al governo e alla DC. Vecchietti ha messo in guardia contro le illusioni che il patto Parigi-Bonn possa considerarsi circoscritto ai due paesi firmatari poichè l'accordo franco-tedesco è il rilancio del nazionalismo reazionario, i cui addentellati sono presenti anche nell'attuale maggioranza democristiana. Il PSI non può neppure limitarsi a contrapporre la politica di Kennedy a quella di De Gaulle, ma deve avere una sua politica, il neutralismo. Sulle questioni di politica interna, Vecchietti ha criticato la «astratta» distinzione tra DC e governo operata dalla maggioranza del PSI e ha chiesto che il gruppo torni a riunirsi prima del voto, dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Fanfani. Fra gli altri oratori, Ceravolo, Cacciatore, Pigni, Jacometti, Gaudioso, Mariani, hanno tutti, in grado maggiore o minore, sottolineato le contraddizioni gravi della DC e la necessità di una chiara denuncia socialista che giunga — hanno detto molti di questi oratori — al voto contrario. Dopo una breve replica di Nenni, il grup-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Del «New York Times» e di «Le Monde»

Clamorose rivelazioni sui Polaris in Italia

Sarebbe stato Fanfani a chiedere che al posto degli «Jupiter» sia installata nel nostro paese una base galleggiante di sommergibili nucleari - La Turchia accetta il ritiro delle basi

Nel suo incontro con il presidente Kennedy a Washington, il presidente del Consiglio italiano, Fanfani, ha chiesto ed ottenuto l'installazione in un porto italiano di una base galleggiante del tipo di quella già istallata dagli americani a Holy-Loch, in Scozia per i sommergibili statunitensi armati di missili Polaris. Soltanto a questa condizione, il presidente italiano avrebbe aderito alla richiesta americana per il ritiro dei missili «Jupiter» (viene anche fornito il loro numero, «trenta») che sono installati presso Bari.

Queste le clamorose rivelazioni che il giornale americano *New York Times* ha voluto fare precedere al dibattito che si apre oggi alla Camera dei deputati sulla mozione di sfiducia presentata dal PCI, forse allo scopo di «preparare il terreno» ad un successivo annuncio ufficiale (come è avvenuto ieri in Turchia dove il ministro degli esteri turco ha annunciato il prossimo smantellamento delle basi missilistiche americane dotate di missili Jupiter e la loro sostituzione con l'allestimento di una flotta di sommergibili con missili Polaris).

Ma ecco quanto scrive il giornale (ripreso da *Le Monde*): «Si sa che l'Italia ha già dato il suo consenso per quanto concerne il ritiro dei trenta missili dello stesso tipo (Jupiter) che sono installati presso Bari. Come contropartita gli Stati Uinti, è noto invieranno nel Mediterraneo dei sommergibili equipaggiati con missili Polaris, che costituiranno il primo nucleo della futura forza nucleare multilaterale della NATO». E più avanti il giornale prosegue: «Un gruppo da sei a nove sommergibili sotto comando e con equipaggi americani potrebbero avere la loro base principale a Rotta, presso Cadice, ove esiste una base navale americana (il signor Fanfani — si legge testualmente — avrebbe ottenuto che una base galleggiante del tipo di quella di Holy-Loch, in Scozia, sia allestita in un porto della penisola)».

Inoltre il giornale fornisce altri interessanti particolari sui «tempi» di esecuzione del piano americano. «In un secondo tempo — scrive ancora il *N. Y. Times* — si procederebbe all'addestramento di equipaggi internazionali. Esso avrebbe la durata di due o tre anni per ognuno di essi, dopo di che gli equipaggi verrebbero posti a bordo dei sommergibili, ma un ufficiale americano manterrebbe il possesso di una delle due "chiavi" necessarie al lancio dei missili».

«Nella quarte fase — informa ancora il giornale — i sommergibili passerebbero sotto il controllo della NATO. Gli Stati Uniti perderebbero o la "chiave" o il diritto di veto sul piano politico.

Non sarebbe più questione di fornire sommergibili Polaris a titolo individuale a questo o quel paese dell'alleanza, ad eccezione della Gran Bretagna e della Francia, se questa lo desidererà.

Quanto alla Turchia, il giornale, dopo aver precisato che i missili «Jupiter» installati sul territorio di quel paese sono in numero di quindici, rileva che comunque non saranno ritirate nè le due basi aeree dello «Strategici Air Command» situate a Cigli e a Ismir, nè la grande stazione radar posta lungo le coste del Mar Nero.

Gelo sempre inesorabile

Così ieri piazza S. Pietro

Nuova, inesorabile stretta del gelo in tutta Italia. Ieri sono morte per il freddo quattro persone. In Irpinia, Abruzzi e Molise, e nel Foggiano centinaia di paesi sono isolati. Scarseggiano viveri e medicinali. Lupi sono scesi a valle nelle Marche e in Irpinia. Nella foto: **la fontana di piazza S. Pietro gelata.**

(A pagina 5 le informazioni)

A Brescia e Bergamo

Forti dimostrazioni dei metallurgici

Rabbiose reazioni padronali a Milano

Tre fatti hanno caratterizzato ieri nel Nord la giornata di lotta dei metallurgici: la ripresa delle manifestazioni nelle strade e nelle piazze (come a Bergamo e nella Val Trompia) l'allargarsi delle iniziative di solidarietà con i primi versamenti al «fondo di resistenza» e il rabbioso e provocatorio atteggiamento di gruppi di *ultras*, soprattutto a Milano e all'ITAS di Trassino, dove, in risposta alla serrata padronale, i lavoratori proseguono l'occupazione della fabbrica.

A Milano la provocazione dell'Assolombarda è scattata alla Geloso: l'avv. Domini — quello stesso che alcuni mesi or sono sparò dalla finestra in direzione dei lavoratori in sciopero, mancando il bersaglio per puro caso — ha questo invitato dodici operai, attivisti del sindacato, a dimettersi entro mezzogiorno di oggi, pena il licenziamento in tronco. I lavoratori hanno respinto subito la grave minaccia. La FIOM ha chiesto l'intervento del prefetto contro la nuova provocazione padronale.

Nel Bresciano, il centro di Gardone Val Trompia, feudo dell'industriale Beretta, è stato paralizzato dallo sciopero «a sorpresa» dei 4000 operai della Beretta, della Bernardelli, della Redaelli, della MIVAL e della Zoli.

(Segue in ultima pagina)

(In decima pagina un servizio da Brescia e altre notizie)

Vertice per firmare l'accordo di tregua H?

Il patto a due accelera la corsa atomica in Francia

LONDRA:

L'asse Parigi-Bonn minaccia la pace in Europa

MOSCA:

Il trattato di Parigi impone l'accordo per Berlino

BONN:

Adenauer sicuro di sè di fronte all'opposizione

A pagina 12 i servizi e le corrispondenze.

Mille miliardi trafugati

La Federconsorzi è sotto accusa. Lo è non più soltanto dinnanzi all'opinione pubblica ma di fronte alla Commissione parlamentare anti-trusts, i cui commissari agiscono con i poteri dell'autorità giudiziaria.

I conti relativi a 15 anni di gestione dell'ammasso del grano, per conto dello Stato, presentano, per così dire, una lacuna: mancano 1064 miliardi di lire! Questo, tra gli altri, il dato contenuto nella «memoria» sulla Federconsorzi elaborata dal prof. Manlio Rossi Doria su richiesta della Commissione anti-trusts.

Così che «lo scandalo — scrive l'Espresso — che per 13 anni la Democrazia Cristiana ha cercato ad ogni costo di soffocare, valendosi di tutto il suo potere politico, è finalmente scoppiato». Ciò non può che essere salutato, con soddisfazione, come un primo successo della denuncia condotta per anni e anni dalle forze democratiche, politiche e sindacali, e — in primo luogo — dai comunisti.

La Federconsorzi, feudo dell'on. Bonomi, è, con la Coltivatori diretti, l'«incarnazione della DC nelle campagne», come Aldo Moro ha avuto occasione di affermare. E data questa natura riconosciutale da Moro non meraviglia il fatto che essa rappresenti uno dei più grandi carrozzoni del sottogoverno dc: una fonte, generosa, di finanziamenti per l'attività politica, di prebende, di nepotismi ecc. ecc. Ma il vero scandalo della Federconsorzi non sta solo in questo Il vero scandalo — e i comunisti lo hanno sottolineato sistematicamente anche in questi ultimi mesi e giorni in diretto rapporto con il problema del rincaro dei prezzi — sta nel fatto che la Federconsorzi è un formidabile strumento dei gruppi monopolistici (dalla Fiat alla Montecatini, alla Edison per conto dei quali la Federconsorzi vende, a prezzi di monopolio, trattori, macchine agricole, concimi) ed è essa stessa un gigantesco monopolio nel ramo della conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli alimentari.

Perciò nei limiti del programma di centro sinistra noi individuammo, tra l'altro, la mancanza di una riforma della Federconsorzi. E perciò questa riforma abbiamo chiesto e chiediamo: sia perchè questo è uno dei passi da fare per colpire il potere monopoli-agrari nelle campagne; sia (come si vede nella mozione presentata dai comunisti alla Camera per combattere il carovita) per dare allo Stato uno strumento efficacissimo per impedire il rialzo dei prezzi. Senza una tale riforma (senza affidare alla gestione democratica dei contadini stessi le attrezzature colossali e gli impianti dell'industria di conservazione e alimentare della Federconsorzi) non è possibile creare un rapporto nuovo tra città e campagna, non è possibile eliminare nel profondo una delle cause essenziali dell'aumento dei prezzi.

Quantomeno demagogica è dunque la risentita reazione della Voce Repubblicana *che si duole per l'apprezzamento negativo che abbiamo formulato a proposito della critica rivolta da La Malfa, nel suo discorso di Torino, ai comunisti e al contenuto della mozione di sfiducia che essi hanno presentato e che oggi si discute alla Camera. Nella mozione si afferma tra l'altro: «... è mancata da parte del governo un'azione conseguente di lotta contro il predominio dei monopoli, l'intermediazione speculativa e l'aumento dei prezzi». Il bubbone-Federconsorzi è (con il tipo di leggi agrarie approvate dal governo, con la messa in quarantena delle Regioni, con il modo con cui si è decisa l'importazione del burro) una ennesima conferma della giustezza di quella mozione.*